

Minestra riscaldata e comunque indigesta

La scuola secondo Aprea, azienda & caserma

Ecco! Ci risiamo. La nostra cara Valentina (Aprea) sta cercando di superare la delusione per non aver potuto ricoprire il ruolo dell'amata Letizia come titolare al Miur perché spodestata in dirittura d'arrivo dall'incompetente (a detta del *senatur*) Mariastella (evidentemente più gradita a Silvio per doti a noi sconosciute). E probabilmente per riprendersi dal cocente schiaffo subito, ha pensato bene di adoprarsi per dimostrare di essere lei la più brava a smantellare la scuola pubblica, presentando alla commissione cultura della Camera (da lei stessa presieduta) una proposta di legge intitolata: "*Norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà di scelta educativa delle famiglie, nonché per la riforma dello stato giuridico dei docenti*". Sull'argomento l'interesse era così pressante che tutti i componenti della commissione si sono trovati concordi sull'adozione di un testo unitario, considerato che, tra maggioranza e opposizione, erano stati presentati ben quattro proposte di legge sull'argomento. Punto di partenza del lavoro però resta la proposta dell'on. Aprea (Pdl) che illustrando il suo ddl in commissione, ha rivendicato la continuità del provvedimento con le idee espresse dall'ex ministro Fioroni in occasione del seminario governativo tenutosi a Caserta nel febbraio del 2007.

Valentina Aprea legislatrice

La proposta di legge in questione non è molto originale dato che riprende idee e suggestioni liberiste che negli ultimi anni hanno intossicato il dibattito sulla scuola italiana. Eccone i contenuti salienti.

Capo I) "*Governo delle istituzioni scolastiche*": prevede la possibilità di trasformare le scuole in fondazioni e introduce il consiglio di amministrazione come organo di governo di tutti gli istituti scolastici, in sostituzione dei consigli di circolo e di istituto. Nei consigli di amministrazione, composti da un numero di membri non superiore a undici, è prevista la partecipazione di diritto del dirigente scolastico, una rappresentanza dei docenti, dei genitori e, negli istituti superiori, degli studenti; ne fanno parte anche "*rappresentanti dell'ente tenuto per legge alla fornitura dei locali della scuola ed esperti esterni scelti in ambito educativo, tecnico o gestionale*". Insomma si riducono drasticamente le componenti docenti, genitori e studenti e sparisce del tutto la rappresentanza degli Ata. In compenso l'organo di gestione delle scuole sarà stipato di esperti a rappresentare gli interessi di eventuali finanziatori privati (sui danni della trasformazione delle scuole da istituzioni pubbliche a enti pubblico-privati rimandiamo per ulteriori approfondimenti al n. 34 del giornale Cobas http://www.cobas-scuola.it/giornale/COBAS34_web.pdf).

Capo II) "*Autonomia delle istituzioni scolastiche e libertà di scelta educativa delle famiglie*" nel quale si dispone che, nell'arco di qualche anno, la gestione di tutte le istituzioni scolastiche passi alle Regioni, ferma restando la riserva dello Stato in materia di definizione dei livelli essenziali di prestazione. Dopo di che le stesse Regioni provvederanno alla distribuzione egualitaria dei finanziamenti pubblici sia agli istituti pubblici che a quelli privati accreditati, in base, prioritariamente, al numero degli iscritti in ciascun istituto.

Capo III) Stato giuridico, modalità di formazione iniziale e reclutamento dei docenti che apporta varie novità:

- le assunzioni dei docenti saranno effettuate direttamente dalle scuole che potranno bandire, con cadenza almeno triennale, appositi concorsi di istituto. Spariranno così concorsi regionali e graduatorie permanenti e ad esaurimento. Per partecipare a questi concorsi sarà necessario conseguire una laurea abilitante e aver svolto un anno di *"inserimento formativo al lavoro"* presso una scuola.

- Si introduce la carriera per i docenti attraverso 4 livelli: docente iniziale, ordinario, esperto e vicedirigente con differenti riconoscimenti giuridici ed economici.

I passaggi da docente iniziale a ordinario avviene tramite concorso per soli titoli, mentre per raggiungere i due livelli superiori occorre superare un concorso per titoli ed esami. Per i primi due livelli di docenza (iniziale e ordinario) si contempla una valutazione periodica da parte di un'apposita commissione.

- I docenti saranno iscritti ad un albo professionale regionale e potranno aderire a libere associazioni professionali che, bontà apreaana, potranno essere consultate. Conseguenza diretta sarà la separazione degli ambiti contrattuali dei docenti da quelli degli Ata che manterebbero il loro stato giuridico e, quindi, sarebbero i soli ad essere presenti nelle Rsu.

Questo III Capo della riforma riprende in gran parte un'altra proposta di legge sullo stato giuridico degli insegnanti a firma Napoli (An) e Santulli (Fi), presentata nel 2004, discussa ma mai approvata (ce ne siamo occupati sul n. 24 di questo giornale).

Il progetto per il centrodestra riveste una particolare importanza e non deve evidentemente rimanere incompiuto.

Valentina Aprea ideologa

Uno dei principi ispiratori del disegno di legge è quello della sussidiarietà da parte di enti privati (in questo caso le scuole cattoliche in primis) nei confronti dello Stato. È chiaro che, nel caso di servizi essenziali come l'istruzione, la sussidiarietà diventa un mezzo di prim'ordine per sostituirsi, trincerandosi dietro la libertà di scelta delle famiglie, allo Stato e per intascare, di conseguenza, i finanziamenti pubblici messi a disposizione, permettendo il disgregarsi del principio universalistico di un'istruzione unica ed ispirata a principi di laicità per tutti.

La logica dell'Aprea assomiglia molto a quella da *customer care* di un supermercato che, prima, invoglia i clienti con il bombardamento pubblicitario e poi li fa sentire a proprio agio, mentre spendono.

Un altro aspetto significativo della proposta di legge è l'idiosincrasia palese nei confronti della contrattazione collettiva dei lavoratori della scuola. Citiamo dalla premessa alla proposta di legge: *"A partire dagli anni ottanta, ad esso [l'insegnante, ndr] sono state assicurate ... la contrattazione e tutte le libertà sindacali, accentuando la sua dipendenza piuttosto che la sua autonomia e responsabilità professionali. Ma può esistere una vera autonomia delle scuole senza un insegnante professionista, capace di vera responsabilità per i risultati? Sembra di no, a giudicare dallo stato di frustrazione e di disagio che gli insegnanti continuano a manifestare, nonostante i grandi progressi che nel*

dopoguerra si sono registrati nelle loro condizioni contrattuali e anche retributive”.

Siamo allo sproloquio; all'Aprèa dà palese fastidio che agli insegnanti siano state assegnate la possibilità di contrattare le proprie condizioni di lavoro e che abbiano libertà sindacali, ma ciò soprattutto sarebbe la causa della loro deresponsabilizzazione e della loro frustrazione, dando ovviamente per scontato e garantito che si siano registrati grandi progressi nelle condizioni contrattuali e retributive dal dopoguerra. Verrebbe da dire: "ma dove vive?" Si vede che non è un'insegnante da molto tempo e che si è scordata quali sono gli stipendi degli insegnanti e i veri motivi del loro disagio e della loro frustrazione. E cioè il rapporto con gli alunni (e questo è fisiologico), ma soprattutto la consapevolezza di occupare una posizione professionale molto delicata che gli viene solo rinfacciata quotidianamente per il fatto che gli alunni a loro volta vivono un forte disagio socio-culturale sia per il loro presente, ma soprattutto per il loro futuro. Per tenere a bada tale frustrazione degli insegnanti che potrebbe trasformarsi in rabbia e in rivolta contro le vere cause del malessere (il potere burocratico ed autoritario dei vari governi), si soffiava sul fuoco della guerra tra poveri, dividendo e gerarchizzando ulteriormente la categoria, aumentando le difficoltà nella carriera e creando forti differenziazioni di ruolo e di stipendio.

Per giustificare ciò si usa il solito argomento della meritocrazia; i futuri docenti iniziali ed ordinari saranno soggetti a valutazioni periodiche da parte di commissioni presiedute dai dirigenti scolastici delle scuole in cui gli stessi lavorano, mentre non tutti finiranno la carriera come docenti esperti o vicedirenti, perché l'accesso a questi livelli sarà limitato, all'interno di un contingente stabilito annualmente dal Miur e dal ministero dell'economia, a coloro che supereranno un concorso. Ma non è lo stesso inghippo del concorso di Berlinguer? Tutto ciò, come è facile immaginare, comporterà clientele, favoritismi e ingiustizie varie.

Questa visione culturale dell'Aprèa, che risente anche della diffusissima sindrome da capro espiatorio, è ipocrita perché intanto non riconosce a tutta la categoria dei lavoratori della scuola la fatica quotidiana del ruolo educativo e poi perché nasconde la necessità urgente ed indifferibile di una valorizzazione culturale (che passa anche attraverso un forte aumento salariale) della figura dell'insegnante.

In sintesi il ddl Aprèa conferisce più poteri ai ds, dà più soldi ai diplomifici privati, assolve le scuole agli interessi delle aziende e divide i lavoratori della scuola (docenti da Ata e docenti tra di loro). Se sarà approvato, l'intero sistema scolastico ne uscirà ulteriormente controriformato e smantellato.

Ma l'iter parlamentare è lungo e complesso e, soprattutto, i lavoratori della scuola sapranno dare nei prossimi mesi un'adeguata risposta a cotanta arroganza liberista.